



**LA SPARIZIONE**

**Sparite 100 schede per Palazzo Madama A Palermo indagine della Digos**

Il presidente del seggio della scuola elementare «Giovanni Falcone», nel quartiere Zen di Palermo, ha denunciato la scomparsa, l'altra notte, dalla sezione 493, di 100 schede elettorali del Senato ancora in bianco. Le schede erano timbrate. Sull'episodio indaga la Digos che ha interrogato il presidente e i

componenti del seggio per accertare se ci siano loro responsabilità dirette nella scomparsa delle 100 schede o se vi sia stata una omissione nel controllo delle operazioni di voto. Al momento, però, l'indagine è contro ignoti. Il presidente ha fatto la scoperta intorno alle 19 quando, doven-

do comunicare al delegato comunale il flusso dei votanti, ha confrontato il numero dei cittadini che avevano votato col totale delle schede assegnate al seggio. Gli investigatori ridimensionano, però, le possibili conseguenze della vicenda: ogni scheda reca il timbro del numero della sezione in cui doveva essere votata - spiegano - Se il presidente di un seggio dovesse trovare nell'urna una scheda votata con un numero diverso da quello della sezione dovrebbe necessariamente dichiararla nulla.

**LA DENUNCIA DELLA ALFANO**

**«È candidata al Senato»: presidente di seggio rimossa a Siracusa**

Scambi di volantini a meno di cinquanta metri dal seggio. E ancora: il presidente di seggio della sezione 34, nella scuola elementare di Via Algeri di Siracusa addirittura candidato al Senato della Repubblica nelle liste della sinistra arcobaleno. È la denuncia - ieri - di Sonia Alfano, candidata alla Presidenza della

Regione Sicilia con la lista degli Amici di Beppe Grillo. «Sono episodi scandalosi» ha detto la Alfano. Altri episodi dello stesso genere «si sono verificati in moltissimi altri seggi e nessuno ha preso provvedimenti. Nessuno sta facendo nulla nonostante ci sia la certezza che in molti seggi non si siano svolte elezio-

ni democratiche». E nel pomeriggio la presidente della sezione elettorale 34 di Siracusa è stata rimossa dopo gli accertamenti svolti dalla Digos. Della donna non è stata rivelata l'identità e non è stata comunicata in modo ufficiale la lista di appartenenza. Le funzioni di presidente sono state assunte dal vice che ha completato le operazioni di voto ed ora sovrintende a quelle di scrutinio. Sulla vicenda una informativa è stata inoltrata anche alla Procura di Siracusa.

# Un milione e mezzo di elettori in meno

Ha votato l'80,5% degli italiani. Amato: «Con l'election day risparmiati centinaia di milioni»

di Marco Bucciantini / Roma

**VOTO E RIFIUTI** Mancano un milione e mezzo di elettori: nel 2006 c'erano. In questi due giorni di primavera hanno disertato le urne. Fino al tardo pomeriggio di ieri sembrava possibile sbriciolare un baluardo: scendere sotto l'80% di affluenza per le elezioni

politiche. Non era mai accaduto, in Italia. Non è successo neanche questa volta, alla fine si è salvato il «primato» per un soffio: 80,5% al Senato, un soffio meno alla camera (80,46%). Decisamente molto meno a Savignano Irpino, comune scelto dal piano che intende ridimensionare l'emergenza rifiuti in Campania per allocare una discarica: qui, si è fatto vivo ai seggi appena il 18,1% dei 1.200 avellinesi aventi diritto. Nel 2006 furono il 67%. Terzigno, Acerra, Arcangelo Trimonte (altri siti che dovranno ospitare i rifiuti) hanno confermato questa forma di protesta, seppur con cifre più contenute.

Si temeva sull'affluenza l'impatto dell'antipolitica e dell'emergenza «monnezza». Si capisce quando - attorno alle 17 - il ministro dell'Interno Giuliano Amato si presenta ai giornalisti per divulgare i dati ufficiali: al suo fianco c'è il prefetto Gianni De Gennaro, il poliziotto scelto per rimediare ai guai campani. Un riassunto soddisfatto dei due giorni di voto: «Tutto ha funzionato bene, la macchina ha viaggiato senza intoppi. Qual-

A Savignano Irpino colpita dall'emergenza rifiuti, si è recato alle urne appena il 18,1 per cento

che coda ai seggi, ma nessun momento imbarazzante né fastidi particolari». E i dati stavano affluendo rapidamente rispetto alle abitudini. «Dai seggi ai comuni, dai comuni alle prefetture e da lì a noi». L'ultima battuta del titolare del Viminale è sull'election day, unificazione del voto politico e amministrativo che ha permesso

«di risparmiare diverse centinaia di milioni. Denaro che potrà essere speso in maniera più utile». Se i dati sull'astensione sono meno allarmanti delle previsioni, e confermano l'appuntamento elettorale italiano come il più frequentato fra quelli dei Paesi occidentali, si deve proprio all'unificazione dei voti. È evidente nella

«conta» per le elezioni provinciali, dove ha votato infatti il 74,4% degli aventi diritto (contro il 64,2% della tornata precedente) e per le elezioni comunali, dove il dato s'impenna all'80%, contro il 76,7% del 2003. In più, il voto per eleggere il governatore della Regione Sicilia: anche questo, alla fine, ha portato i cittadini ai seggi.

Quindi, ci sono voti in meno rispetto al 2006. Per Andrea Romano, politologo, mancano a sinistra, fra il Pd e la Sinistra Arcobaleno: «Non tutti gli indecisi si sono - alla fine - decisi. Si può dire che la novità del partito democratico non ha arginato del tutto questa tendenza, questa delusione di chi aveva sperato nell'Unione. Fra gli

astenuti credo ci sia soprattutto gente di Sinistra, e questo spiega anche la débacle di Bertinotti». Un calo dei votanti è sempre una campana che suona, però erano in molti - fra i sondaggisti - a temere una fuga più nutrita dalle urne. «La campagna è meno polarizzata rispetto al "referendum" del 2006, o di qui o di là, o Prodi o Berlusconi. Allora i partiti minori, fuori dalle coalizioni, riuscirono a prendere appena lo 0,5% dei voti. Questa volta c'era più dispersione, anche se il grosso ha votato i partiti maggiori. E soffiava forte il vento dell'antipolitica», spiega Fabrizio Masia, direttore di Nexus, istituto di ricerca e sondaggi. Antipolitica che doveva gonfiarsi e che invece al professore Giovanni Sartori «pare uscire come grande sconfitta da queste elezioni. Per fortuna, Grillo non ha fatto presa». L'astensione massiccia invocata dal comico-oratore genovese «non c'è stata. E comunque, su questi numeri, non la trovo rilevante. Ci sarà tempo per capire i flussi che hanno portato questi dati, ma l'Italia resta un Paese con l'affluenza molto alta».

C'è chi incanalava nel voto verso la Lega e Di Pietro questa forza antipolitica che alla fine è andata a votare. «Macché - fa Sartori - la Lega fa politica. Tutta sua, promettendo uno Stato Federale. Richiesta politicissima, non antipolitica, e che adesso - forte del risultato - sarà sempre più avanzata. E poi ha incassato molto dalla capacità di esseri elevati a paladini di Malpensa nella vicenda Alitalia». E se Bossi intercetta consenso difendendo un aeroporto, Di Pietro trova i voti «di quell'antipolitica - ricorda Romano - che nelle piazze di Grillo chiedeva con insistenza la centralità della questione morale».

L'astensione di massa invocata dal grillismo non ha sfondato: i non-votanti hanno colpito la sinistra



Le operazioni di spoglio delle schede elettorali in un seggio del liceo Umberto a Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

**TORINO**

E nel quartiere delle tute blu l'operaio sceglie di non votare: «Stufo di promesse impossibili...»

«Quello che mi ha fatto più rabbia sono state le promesse, ad esempio sui provvedimenti che avrebbe varato il primo Consiglio dei Ministri. Tutte uguali e inattuabili. Mi hanno dato davvero fastidio». Giovanni Capello, operaio da trent'anni agli Enti Centrali di Mirafiori, ha sempre votato centrosinistra, ma questa volta alle urne non c'è andato. E non c'è andato neppure Fabrizio Ebri, operaio delle carrozzerie dal 1981, anche lui in passato sostenitore del centrosinistra. «È la prima volta - spiega - ma sono davvero stufo di sentire promesse che nemmeno un mandrake potrebbe mantenere, dal

momento che il Paese è a crescita zero». Ebri e Capello sono due voci di un malessere diffuso tra gli operai. A Torino l'astensionismo è stato superiore del 5% rispetto alle Politiche del 2006, ma il calo più significativo si registra nei quartieri simbolo della città operaia. Ai Mirafiori Sud, in particolare, la partecipazione al voto è scesa dall'82,63% al 76,42%. «Già una volta non ero andato a votare, dopo la vicenda Mani Pulite. Così come allora, non ho fiducia in nessuno, non avevo voglia di esprimere la mia preferenza per uno dei due schieramenti. È un moto di

ribellione contro il sistema», dice Capello. E aggiunge: «Hanno detto tutti, durante la campagna elettorale, che bisogna ridurre le tasse e aumentare i salari perché tutti cavalcano temi che si pensano facciano presa nell'elettorato di base. Ma in fabbrica la sensazione diffusa era quella di sentirsi presi in giro. Tanto la busta paga resta sempre uguale, dicevano i miei colleghi. E sarà così, vedrete». «Ci vorrebbe un volto davvero nuovo - osserva Ebri - qualcuno che non arrivi la politica e che sia un po' un terremoto. Per ora è tutto desolante e triste».

# Feudo-Sicilia, Lombardo a un passo dalla sedia di governatore

Prime proiezioni: centrodestra avanti di circa 18 punti sul ticket Finocchiaro-Borsellino. Peggio che nell'era Cuffaro

di Saverio Lodato / Palermo

**SI PROFILA** una debacle per il centrosinistra in Sicilia. Il vento del rinnovamento non c'è stato. La Sicilia resta tale e quale quella di prima. Anzi, molto peggio. Il tandem, il ticket, chiamateli come volete, fra Anna Finocchiaro, che si candidava alla guida della regione, e Rita Borsellino, che puntava a diventare presidente dell'Assemblea regionale siciliana, non ha funzionato. Comunque sia, non ha determinato alcun valore aggiunto. Non viene cioè intercettato

quel «voto femminile» che costituiva un possibile (uno dei pochi) fattore di forte speranza per ribaltare in Sicilia una concezione arcaica e clientelare della politica. Nessun fenomeno nuovo. Tranne la forte affermazione del candidato a presidente della lista di Beppe Grillo, Sonia Alfano, che occorrerà capire se è il frutto di un'erosione dell'elettorato di centro sinistra o di un parziale recupero di sacche tradizionali di astensionismo, in nome dell'«antipolitica». Se le schede vere dovessero confermare gli exit poll del primo pomeriggio di ieri (poco dopo le 15), Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'Autonomia, sarà il nuovo «governatore» di Sicilia, con una maggioranza molto simile a quella della quale poté disporre, per due anni, Salvatore Cuffaro, prima di dimettersi in seguito alla condanna del tribunale di Palermo a 5 anni di reclusione per avere favorito alcuni mafiosi. Ma in serata le primissime

**Non riesce l'operazione di ribaltare i numeri con il tandem tutto rosa**

proiezioni aggravavano ulteriormente lo iato tra i due schieramenti. Exit poll: a Lombardo fra il 49 e il 53%, alla Finocchiaro, fra il 36 e il 40%, dunque attorno ai dieci punti di stacco. Proiezioni, invece: Lombardo 56,3%; Finocchiaro 38,3. Dunque attorno ai 18 punti di differenza. Ovvio: anche in questo caso siamo nel campo della virtualità più assoluta. Ma confrontiamo questo dato virtuale con quello che segnò le regionali del 2006: Cuffaro venne eletto con il 53,1; la Borsellino totalizzò il 41,6. Come si vede, la situazione - secondo le primissime proiezioni - vedrebbe un peggioramento per il centrosinistra rispetto a due anni fa. A metà pomeriggio di ieri, Raf-

faele Lombardo ha dichiarato: «Prudenza a parte, il nostro probabile successo deriva dal fatto che siamo stati capaci di far percepire di essere in grado di tutelare l'interesse della Sicilia più dei nostri concorrenti». Si dice sicuro che «la mafia non si è preoccupata di votare» perché «si starà occupando d'altro, visto che lo Stato è riuscito ad andargli addosso». In-

**Il leader Mpa:**  
«Siamo noi a tutelare gli interessi dell'isola»  
Lumia (Pd): «Sulle liste dovevamo fare di più»

fine, Lombardo rende l'onore delle armi alla sua avversaria, la Finocchiaro: «C'è stato un dibattito civilissimo, senza le denigrazioni e le calunnie che sono appartenute alle campagne elettorali del passato». Nessun commento, né dalla Finocchiaro che oggi arriverà a Palermo - solo uno stringato «non ci siamo tirati indietro» - né dalla Borsellino. Con ogni probabilità entrambe si riservano di conoscere l'autentico e definitivo responso delle urne. Ha invece avanzato osservazioni critiche, Giuseppe Lumia, esponente del Partito democratico: «In Sicilia le liste dovevano avere più forza per sostenere il progetto di innovazione di cui Veltroni e la Finoc-

chiaro sono portatori». Il riferimento è al fatto che la scelta dei candidati in Sicilia non ha tenuto il passo con l'ipotesi annunciata del rinnovamento, non essendo altro che la riproposizione dei parlamentari uscenti. Infine, Sonia Alfano, candidata alla Presidenza della regione dagli amici di Beppe Grillo, stimata al 5%: «Abbiamo lavorato a contatto della gente. E qualunque risultato sarà un punto di partenza. I nostri voti arrivano dagli elettori che negli anni scorsi non hanno votato». Ma anche questo sembra presto per dirlo. Soltanto a notte fonda si capirà come ha davvero votato la Sicilia per queste elezioni regionali.